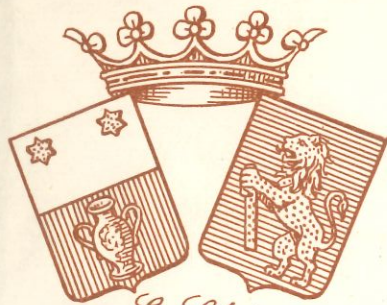


CONSERVATORIO DI MUSICA B. M
FONDO TORR
LIB 2947
TECA DEL
E N E Z I

Manca in Sonetto
Merisida?

969



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2947
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL
PAZZO
PER
FORZA
DRAMA MUSICALE
RAPPRESENTATO
NELLA VILLA
DI
PRATOLINO.



IN FIRENZE.
Per Vincenzo Vangelisti MDCLXXXVII

Con licenza de' Superiori,



ARGOMENTO.

A Nfelmo Giannozi Mercante Fiorentino, villeggiando in S. Casciano aueua stabilite le Nozze di Flauio suo Figliuolo con Lucinda Donzella Romana, e quelle di Leonora sua Figliuola con Leandro Giouine Napolitano. Venendo Leandro a Firenze per sposar Leonora passò per S. Casciano, doue a caso vide insieme Leonora, e Isabella, della quale inuaghito, tentò ogni possibile con l' aiuto di Ligurino suo Paggio, d'ottennerla in Moglie, non curandosi di Leonora, come appunto gli farebbe sortito per l' astute inuentioni del Paggio, se mosso dalla pietà per gl' accidenti occorsi a Flauio amante riamato d' Isabella non auesse superato i moti del genio, quale obligò all' ardire, ed' al pianto di Leonora.

PER.



PERSONAGGI.

ANSELMO Vecchio Mercante
 Padre di
 FLAVIO, e di
 LEONORA.
 ISABELLA Fanciulla quiui in
 Villa con la Madre.
 TROTTOLO Oste in S. Casciano.
 LEANDRO.
 LIGVRINO suo Paggio.
 MORETTA Zingara.

Il Drama si rappresenta in San
 Casciano.



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Piazza in S. Casciano.

Isabella.

I Vci belle in Mar d' Amore
 Fanno scorta a' miei pensieri;
 Per i placidi sentieri
 Naufragando va' l' mio Core.
 Luci belle in Mar d' Amore
 Fanno scorta a' miei pensieri.

SCENA SECONDA.

Leonora, Isabella.

(Argenti)
Leo. **D** Alle sponde d' vn rio, che i puri
 Versa trà l'erbe a fecondare i fiori
 Vi rimirai; cocenti
 Del mio seno gl'ardori,
 Che per voi nude inuiolabil fede;
 Punsero l' Core, e stimolaro il piede.
Isa. Adeguato ristoro
 Portano al mio tormento,

A 3

Qual

6 A T T O

Qual'or con voi dimoro,
 i grate voci, ond'io no'l curo, e sento.
Leo In questo giorno appunto
 Leandro, ch' à me venne
 Destinato Conforte
 Di Napoli s'attende,
 Quindi per me s'accende
 Trà le fiamme d'Amor rogo di Morte;
 Forza pur'è ch'io lasci
 E Patria, e Genitore;
 Alle nostre dimore
 (E pur è vero ò Dio!) (dio.)
 Deuc il termine imporre vn mesto ad-
Isa. Di gradito Conforte
 Voi trà vezzi amorosi
 I pensieri noiosi
 Lascerete partendo; lo che qui resto
 Pure auerrà che miri (Core
 Flauio di voi Fratel, che n' mezzo al
 Chiude alle fiamme mie foco d'Amore
 D'vn'altra Donna Sposo; ò miei mar-
 Se voi fusse men rei (titi
 Più vi paleserei
 Con le note del pianto, e de sospiri,
 Ma perchè gl'occhi miei forza nõ anno
 Di far noto l'affanno, e chieder pace,
 Langue l'Alma, arde'l Cor, la lingua ra-
 (ce)

SCENA TERZA.

Leandro in disparte offeruando.
Isabella, Leonora.

Lea. O Chio ferma, che fai?
 D'Aquila vanta i pregi

Se

P R I M O. 7

Se di gemino Sol t'affissi à rai.
Leo O' quanto il mio martire
 Nelle vostre sventure ogn'or s'auanza!
 E prudenza il soffrire,
 Amorosa Fenice è la speranza;
Isa. Sì, ma se morte empio deltin le porge
 Estinta vn dì, benchè immortal, non
Leo. Già partir mi conuiene (sorge.)
 1. Quando potrò vederui? - L. A' miei Giardini
 (Intanto
 Oggiv'attendo L. à 2. Addio mia cara;
 Sia tributo il mio duolo al vostro pian-
 (to

SCENA QVARTA.

Leandro.

Ferma; Con quale incanto
 Bella Maga d'Amor le tue pupille
 Vibraro nel mio seno
 Troppo ardenti fauille?
 Con lusinghiero affetto
 Anima, che prouasti (petto,
 Come dardo improuiso assaglia vn
 Non ti sembri portento
 Il vedere, ed amare in vn momento.
 E' vn Fulmine la beltà
 Con rapido ardore
 A' danni del core
 Volando se'n vā.
 E' vn Fulmine la beltà:
 Amor ch'è Fanciullo
 Non cura consiglio,
 Non vede periglio

A 4

Eer.

Fermezza non hà
E' vn Fulmine la beltà.

SCENA QUINTA:

Trottolo, Leandro.

Trot. **V**N Cavallo Signore
O sellato per voi balzano in
Di pelame Leardo, (groppe,
Per natura tornello,
Debol di gambe, e di ceruel gagliardo,
Nel viaggiare instrutto,
Che se ben diluniasse, senz' ombrello
Sempre camminerete in sù l' asciutto.

Lea. Le due vaghe Donzelle,
Che poc' anzi partiro
Chi sono? - *Trot* In ogni luogo
Del Mondo, intendo dir, son Doane as-
Ma in questo à par d' ogn' altro (sai,
Son più Donne, che guai,
Indouinar no 'l poss; Ma di loro
Dandomi contrassegno
Con lo mio bello ingegno
Patria, Padre, e Cognome,
Stato, Costumi, e Nome
Or, or vi fo palese,
Io sono il Priorista del Paese.

Lea. Vna di queste trà cerulee spoglie
Delle rose del labro
Fà vezzeziare in vaga pompa i fregi,
L'altra in vermiglio manco
[Quasi alle Neui il Fuoco vnir si pregi]
De' Ligustri del sen palefa il vanto,
Que-

Questi son loro alberghi *Tr.* Ora v' in-
D'Anselmo de' Giannozzi (tendo,
Di queste vna è la Figlia
Lea. Leonora? *Tro.* Alla prima
Destte nel tegno *Lea.* - Anselmo
Per qual cagione è in queste parti? *Tr.*
Lea. Di Leonora almeno In Villa.
De fuffero i sembianti,
Onde l'Alma rapir sento dal seno.
Qui dentro chi dimora?
Tro. Qui ci stà - *Lea.* Leonora?
Tro. Piano, non tanta fretta,
Leonora *Lea.* - Sì, d' Anselmo. [tessi;
La Figlia *Tr.* Leonora - *Le.* lo già r'in-
Leonora stà qui,
Tro. Leonora, Signor sì
Stà in quell' vicio di là; Qui stà Isabella.
Lea. Fiero colpo mortale!
Tro. Gli trema la fauella,
Non posso non poter pensare à male.
Lea. Isabella chi è? *Tro.* Quella di rosso
Vestita, che vedeste
Di Bellezza celette;
D'Anselmo 'l vago Figlio
Per lei, seco'l ceruello à fondo pescò,
Arde, ed à lei per lui non fà gran fresco;
Ma tempo è che partiate *Le.* In questo
Far non vogl' io viaggio; (giorno
Le stanze mi prepara - *Tro.* - Eccomi
Lea. Vanne - *Tr.* Mi mette conto, (pronto,
C'è vno scotto vantaggio.

SCENA SESTA.

Leandro.

Con armi d'inganno
Cupido guerreggia,
Con placido strale
Fa colpo mortale,
Leggiadro Tiranno
Ferisce, e festeggia,
Con armi d'inganno
Cupido guerreggia.

SCENA SETTIMA.

Ligurino, e Leandro.

Lig. **T**Rà poluere, sudor, stracchezza, e
Piu camminar non posso, (fete
Mi perseguita il fato, e la disgrazia
Fitta mi s'è fidecommissa addosso,

Lea. Ligurino? - **Lig.** - Malanno
Che vi colga nel buono.

Lea. Come tanto sdegnoso?

Lig. Padron, quanto con voi son rispettoso
Voi sete mal creato,
Sù quel Caval spallato
Perchè solo lasciarmi à piè del Monte?

Lea. Nò sapeui la strada? **Li.** Il buon Ronzino
Dello stento, e digiuno
Pasciuto con gl' auanzi, (innanzi;
Mouea tre passi addietro, e vn mezzo
Io lo sferzo, lui tira,
Lo sprono, intorno gira;

Da

Dopo lunga tenzone
Di v' là, di sbrigliate,
Di pugna, di fiancate
Fa il salto del Montone;
E mi scaglia tra pruni, sassi, e ortica
Su'l duro sen della gran Madre antica;
Per dolor, per vergogna
Mi s'accende la stizza,
In tanto la Catogna
Per addietro addirizza,
E pria ch' io fusse in piedi
Era vn miglio lontano,
Resto quasi che immoto,
La poluere mi scuoto,
Bestemmio vn pò pian piano,
Pongomi su la spalla il Valigino;
Esser m'è conuenuto

Viandante, Cavallo, e Vetturino.
Moro di fere; porta

Oste da bere - **L.** Taci - **Li.** E come è que-
Delle sventure mie farebbe il resto (sto,
A non voler ch'io beua **L.** Oggi conuie
Per dar ristoro à miei desiti accesi (ne
Che per quale tu sei non ti palesi;

Li. E d'a che fine? **L.** In questo luogo appnn-
Poc' anzi rimirai (to
Entro due lumi ardenti
Splender più vaghi d'altro Sole irai;

Lig. Che strana frenesia!

Lea. Che forza di bestà!

Li. E questo dunque Amor? **L.** No, bizzarria

Lig. Sì ma vestita da bestialità.
De' ritornate in voi

Lea. E già reso immutabile 'l pensiero,

A 6

Lig.

- Lig.** Ma con Anselmo poi
Come l'aggiusterete? **Le.** Io mai nò vidi
Anselmo, & ad' Anselmo i miei sàbianti
Son purè ignoti; e come tu ben sai
Con lettere trattai; in questo giorno
Di Napoli fingendo
Scriuergli, chiederò ch'al mio partire
Lungo tempo conceda; In far palesi
I modi del gioire
A chi cerca mercede (de.
Quant'è più cieco Amor, tanto più ve-
- Lig.** Non la capisco; e come
Sotto che spoglie, e nome
Qui dimorar volete? **Le.** Io già'n Parigi
Appresi la Pittura,
Quel linguaggio possiedo, e qui'n paese
Voglio farmi chiamar Pittor Francese.
- Lig.** In questo pazzo Amore
Mostrate fauto ingegno,
Suol ben spesso al Pittore
Riuscire il disegno,
Ma come intenderà la gente qui
Gli alon, alon, e quegli vi, vi?
- Lea.** Refo concorde alle parole il gesto
Trà Francese, e Toscano
Saprò comporter va' idioma terzo,
Che bene intenderassi **Li.** O bello scher
M'inganna se riesce; (zo,
Ma la sete mi cresce (ti
Entro nell'Osteria. **L.** Nò voglio **Li.** Per
L'Olte dūque da ber. **L.** Ne meno **Li.** E
Dou'è la discretezza? (doue,
- Lea.** Con ardir, con prestezza
Io da te vogl'aiuto.
- Lig.** Quando auerò beuuto Farò

- Farò quato vi piace. **Le.** E di mestiero,
Ch'alcun nò ti conosca, e'n si bell'opra
Mentita spoglia l'esser tuo ricopra;
Stanno sù questi Prati
Gli Zingari attendati;
Tu da gl' arredi loro
Con dolce forza d'oro
Prendi succinta gonna,
E fingendoti Donna
Qui ben potrai, doue'l mio Sol dimora
A parlargli tal' ora
Auer di Libertà strade sicure,
Augurando al mio Cor
Zingaretta d'Amor buone venture!
- Lig.** Pronto al tutto m'auete:
Che natura è la mia!
L'appetito di far la furberia
M'a già spento la sete;
Zingara fingerommi, e presso à poco
Questo linguaggio d'imitar pretendo,
E le destre in guardarsempre per gioco,
Sentite come regolar mi intendo.
Sopra'l Ciel di bianca mano
S'vna Venere vedrò
Per gli amanti augurerò
Le sventure d'un Vulcano;
Oue Giove si discerne
Entro al sen chiudere ardor
Predirò le pioggie d'or
Alle Danae moderne. (brene?
- Le.** Nò più dunque si tardi **Li.** Io parto **La.** In
T'attendo. **Lig.** Oue farete?
- La.** A queste mura intorno **Li.** O che grà setel
Ma pazienza. **Lea.** Addio Zin.

Zingaretta cortese.
Lig' Serua al Pittor Francese.

SCENA OTTAVA.

Flauio, Leandro.

Fla. S'Empre il Cor mio, che teme
Presago di Tormento
Proposto dalla speme
Ricusa anco il contento.

Lea. Già di fingere è tempo. *Fl.* Amico Cielo
Vi dia felice giorno.

L. Sgè vù rand lo medesime bon sgiorno (ri,
F. Vien di Fràcia: *Le.* Vuidà *F.* Per quali affa
(Se non v'offende la richiesta?) *Le.* sono

Venù an Italià
Por far l'esperfido
Dello Peinctror. *Fl.* L'incontro à me
Da benigna Fortuna; [s'inuia
Ma come fete vago
A forza di grand' arte
Su le tele portare in ogni parte
Alla vera simil la finta imago?

Lea. Monsiur à quest'è'l mio
Gran plisir, gran sgenid

Fla. Di fecondo pennel si viuo amante,
Che d'eternar desio
Per li vostri colori il mio sembiante

Lea. E onore grandissime
In fare lo portratto à miei pinfelli
D'vn sgiantilome tan bien sgioli,
Gran mersi, gran mersi

Fl. Grazie vi rendo in tanto;
Que potrò vederuis *Le.* A qua de dràto

Fla.

Fla. In breue a voi ritorno
Lea. Auec impasians
Sgie vus attendarè,
Sgie vù fè reuerans
Le portret vus arè,

SCENA NONA.

Flauio.

CH io parta e à Roma vadà
M' impone il Genitore,
Ma no 'l consente Amore.
Bel Cupido Nume alato
Se mi stringi
Meco fingi,
E se godi
De miei nodi
L'alma mia
Sempre stia
Presso lei, che m' 'à legato.
Bel Cupido Nume alato
Se mi stringi
Meco fingi.

SCENA DECIMA.

Isabella Flauio.

Isa. **I**L mio tiranno Amor d'aspro veleno
Benche m'asperga 'l seno,
Se per venirme a voi
Prestami i vanni suoi, ben mi conuiene
Chic-

Chieder gl' affanni, e desiar le pene.
 Pur sì grate catene,
 Che i puri affetti, ò mio bel sol legaro
 Recider deue [e spiro)
 Di nostre gioie empio Destino auaro,
 Pria che l'ora funesta
 Per lo vostro partir portì mia morte,
 Non mi negate, ò vago
 Viua in mezzo al mio petto
 Entro à morti color la vostra imago.
Fla. Troppo, o cara, offendete
 L'immutabil fermezza
 Di quello sen, mentre di lei temete;
 Adopri ogni ferezza
 Mio crudo Genitore,
 Che se mi diede vita
 Non douea dalmi Core
 Per non amar vostra beltà infinita;
Isa. Eterno e' l' foco mio.
Fla. La mia fede immortale.
Isa.) a 2. Dà legge à due voleri vn sol desio;
Fla.)
Isa. A forza di Fortuna)
Fla. All' impero di Morte) Amor preuale
Isa. Anselmo di quà viene.
Fla. O Dio - *Isa.* Che far conuiene?
F. Per fuggir non v'è tempo. *Is.* - O de miei
 Auida iniqua Stella! (mali

SCENA VNDECIMA

Anselmo, Flauio, e Isabella.

Ans. **N**ON mentiscon gl' occhiali
 Flauio con Isabella?
Fr.

F. Secondate l'inganno - *A.* O quest'è troppo
Is. Fortuna che farà? - *A.* - O mio bel furba
 Al proibito luogo e pur ritorni?
Fla. Non ci turbi l' discorso in cortesia;
Ans. Seruo à Vosignoria
 Tornerò trà due giorni.
Fla. Mentre parliam tra noi
 Vada à gl'affari suoi,
Ans. Leuamiti dinanzi.
Fla. Parto se l'imponete; Ma vi giuro
 Isabella, che i termini prefissi
 Tra vostri, e nostri capi [ed io ve'l dissi)
 Son quelli, che pretende
 Il mio Signore, e Padre.
Isa. E falso quanto dite,
 Ben con ragion mia Madre
 Più oltre gli prescriue, e voi mentite;
Ans. In capo all'anno, ò frache,
 Lo fanno le mie tasche,
 Costami à peso d'Oro
 La lite, ed io non voglio ò bell'vmore
 Che tu mi faccia da Procuratore,
 Incendi? - *Is.* Io pur mossa da puro Zelo
 Qui veni, e sà la mia innocèza il Cielo,
Ans. Credo, arcicredo, ma non tocca a voi
 Sentenziar tra di noi (stra
 Se'l confin sia a man destra, ò man sini-
 Ma tonna sputapepe, e salamistra.
Fla. Ad' ora più opportuna
 Riserbo la contesa,
Isa. Ad' onta di Fortuna
 Spero vincer l'impresa.

68 A T T O
SCENA DVODECIMA:

Anselmo, Flavio.

Anf. **P**VR s'è partita; e bene
A che gioco giochiamo?
Che si pensa, oue siamo?
Il decoro dou'è?
A chi tocca obedire, a me, ò à te?

Fla. Or' ora pongo in opra
La concepita frode, (de.
L'alma s'acquieta, e meco Amor ne go
Padre, e signor condona
Alle colpe del Figlio;
Da me senno, e consiglio
In vn punto fuggi,
L'inte etto spari; rido, e sospiro;
È trà gioia, e dolor sempre deliro.

Anf. E che mi dici tu? (cora
Non più scherzi, non più, Burlando an
Figlio, farà ch'io mora.

Fla. Godendo libertà
Pensieri
Leggieri
Volate or quà, or là;
Ballando la Borè
Cantando il Salterello;
Si muoua snello il piè

Anf. O che bestialità;

Fla. Godendo libertà
Pensieri
Leggieri
Volate or quà, or là.

SCE.

PRIMO: 19
SCENA DECIMATERZA

Anselmo.

O Questa sì che scottami
E scottami nel buon,
O questa sì forbottami
Il Fegato e 'l Polmon;
Vn Figliol solo, e pazzo?
Quest'è troppo strapazzo
Fortuna contro me,
Oimè, oimè, oimè.
E mille volte, e mille oimè, oimè.

SCENA DECIMAQVARTA.

Anselmo, Trotilo.

Tro. **S** Ignor - *Anf.* Oimè, oimè

Tro. Per grazia badi à me.

Anf. E tu sai molto; oimè

T. Questa lettera prenda *A.* E viene à me?

Tr. Legga la soprascritta. *An.* Oimè, oimè

T. Che Diauolo hà costui? *A.* Io ti ringrazio;

Tro. E che suentura c'è?

Anf. Io non farò mai sazio

Di gridar giorno e notte oimè, oimè,

La carta è di Leandro.

Qualche disgrazia al certo

(*Mentre Anselmo apre la Lettera, e la legge*)

Tro. Vengon con la vecchiaia

I malanni à migliaia,

Onde scriffer parecchi

Gran

Gran fortuna è l'morir pria che s'inuec.
 Non fare strepito (chi
 Dotti Filosofi
 Nel disputar ,
Ans. Io me l'imaginauo ; (de)
 La non può irmi peggio. *T.* Eche v'acca
Ans. Due altri mesi ancora (il mio
 Chiede di tempo. *T.* Chi? *A.* Leandro,
 Genero. *Tro.* Ed' à far che?
Ans. A Sposar Leonora ,
 Addio fer Oste addio ,
Tro. Seruidor Padron mio.

SCENA DECIMAQVINTA.

Trotolo.

NON fate strepito
 Dotti Filosofi
 Nel disputar
 Se il morir giouine
 Sia maggior grazia
 Che l'nuecchiar .
 Sò ben che dicesi
 Non veneranda,
 Ma verberanda
 Senectus est ;
 His non obstantibus
 Io sott' scriuomi
 A campar mogio,
 Grinzo , barboglio ;
 Stolto , e decrepito ;
 Nel disputar
 Dotti Filosofi
 Non fate strepito .

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

Ligurino in abito di Zingara.

DA ch'io sono in questi panni
 Sempre più mi sento altciagere
 A inuentar menzogne cinganni,
 A dir male, e sempre fingere.

SCENA DECIMASETTIMA.

Isabella , Ligurino .

Isa. **S**V la rota della sorte
 Così dunque così
 Lo stral che mi ferì (te)
 Sempre s'affina, e mai non punge à mor
Lig. Or comincia l'imbroglia ,
 O vaga Signura
 Tua manu mustrar
 Che buna vintura
 Vulirti dunar ;
Isa. Vanne , à gl'affanni miei
 Sol risplendono 'n Cielo influssi rei .
Lig. Si Rusa
 Vizzusa
 In bucca tinar,
 Sdignusa
 Rirusa
 Cun spini pungir. (cresce,
Isa. Parti ; ogni scherzo i miei tormenti ac-
Lig. Pinfar oggi 'n panti
 Vidirti ben sì ,
 Disgrazia tuo Amanti
 Sourasta pit ti . SCE.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Isabella.

A Vguri funesti
Non teme nò, nò
Chi sempre molesti
Influssi proud.

SCENA DECIMANONA.

Leonora, Isabella.

Leo. **I** Ncontro fortunato! - *Is.* - E pur mia fi-
Da viuaci rubini (da
Sempre à legarmi! Cor voci sciogliete!
Leo. *Isabella* vedete
[A pur anco 'l mirai da miei giardini)
Forastiero Sembante, (viene.
Quanto vago mi sembra - *Is.* A noi te'n
Leo. Fosse Leandro mio!
Isa. Vn si giusto cesso seconi Amore;
Indisparte offeruiam *Leo.* Da tato ardore
Per difendere 'l seno, (no.
Che far degg'io? *Is.* l'onete à guardi 'l sic

SCENA VIGESIMA.

Leandro, Leonora, Isabella.

Leo. **I** A moda de là Francia
Mi dà tant'ardieffa
Di salutar vos otro Damuofelle,
Che

Che sete si sgioli, e tanto belle.
Leo. Non è Leandro mio; Alma gentile,
E grata in ogni luogo; e non s'ascriue
Solo l'esser cortese
A libertà Francese.
Leo. Sge sono vn Peinctore *Is.* A tempogiua
Ditemi come al viuo (ge;
Dal rimirare vn volto in picciol giro
Traportate i sembianti?
Leo. Deuo fare il portretto
D' vn signor scertein Flauio
Sgiouan ome ben fattò
Drant vn più tablo.
Leo. Quant'è vago quel volto?
Isa. Di Flauio appunto bramo
Il ritratto da voi. **Leo.** Ben volentieri;
Sge non desider' otro
Ch'esser di voi stimatò
Vmilissimò, obligatissimò;
Auec fidelissimò
Seruitore obedientissimò;
Leo. Complimenti noiosi!
Isa. Desiosa l'attendo,
A me solo il darete. **Leo.** Io pure intendo
Parlar cò voi *Is.* Ma di pittura? **L.** Certo
Isa. C. sì credo. **Leo.** Sge an arè gran l'onore
Vu seruir de bon core **L.** Ad'altro tēpo
Mi riserbo 'l discorso.
Isa. Si si - **Leo.** Pittore addio
Perchè videte? *Isa.* Son'amante anch'io

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leonora.

O Barbaro guerriero allenta l'arco
 La tua freccia
 Non fa breccia,
 Nel mio core
 Chiuso e' l varco:
 O barbaro guerriero allenta l'arco.

SCENA VIGESIMASECONDA

Ligurino.

O Gni cosa, è ver, può essere,
 Ma preuedo vn graue danno,
 E con tante frodi tessere
 S'io la passo ben, m'inganno.

SCENA VIGESIMATERZA.

Ligurino, Leandro.

Lig. E Cco il Padrone, E ben Signor vi pia
 L'abito, e la figura? *Ece*

Lea. O come in ogni parte
 Zingaretta rassembri! *Lig. La Pittura*
 Opera niente à fauor vostro? *Lea. Ap' uito*
 Del tuo vago il mio bene
 Il ritratto mi chiefe *Li. Appena giunto*
 In questo luogo siere,
 E i fatti d'altri tanto ben sapete?

*Lea.**Lea. Dall' Oste il tutto intesi - Li. Ama costei?*

Lea. Di Leonora il Fratello. Li. Io giurerei,
 Che la malizia mia sagace, e lesta
 Per turbar questi amori *(sta;*
 M'abbia stampato vn' inuentione in te
 Fate il ritratto *Lea. E vuoi*
 Che à me stesso crudele
 Su colorite tele à gli occhi suoi
 Porti del mio riuai la finta imago?
 Gelosia no'l concede - *Li. Ero presago*
 Di quest' intoppo; su l' istessa forma,
 Che d' Anselmo alla figlia
 Per inuiar faceste

Il vostro, che del tutto v'assomiglia,
 Ch' auere appresso voi pur mi diceste,
 Se fate quel di lui, prima ch'io dorma
 Gran cose vi prometto;

Lea. Seguimi dunque. Li. Conbizzetro affetto
 Ben seruirui è mia cura.

Lea. In te m'affido; Ad' vn' amante sembra
 An' o'l dubbio timor speme sicura.

SCENA VIGESIMA QVARTA.

Ligurino.

Mondo ben ti conosco
 Con tante infedeltà, frodi e disturbii
 Si diuentato vn' Arsenal di Furbi;
 Stasi vnita di concordia
 Co' l' far mal l'ipocrisia,
 Sembra 'l furto bizzatria,
 Il trad. misericordia;

B

SCE.

SCENA VIGESIMAQVINTA;

Flauio.

E Qual'assedio
 Ponete all'alma
 Cure moleste?
 Se in bella calma
 Prouo tempeste,
 Se trouo il faro
 Sempre adirato,
 Contro al mio male
 Non v'è rimedio;
 E qual'assedio
 Ponete all'alma
 Cure moleste?

SCENA VIGESIMASESTA:

Flauio, Isabella.

Fla. **P**ER far noti à Isabella i miei desiri
 Di finger la mia mente
 Vagante trà detiti
 Veloce il passo affretto.
Isa. Flauio racchiudo 'n petto
 Feruide brame di parlarui; ò sorte
 Nemica! Anselmo vien ^F Di quest'in
 M'è più cara la Morre; ^{Is} (contro

S C E

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Anselmo, Flauio, e Isabella.

Ans. **P**Azzo m'io tascha - *Fla.* A tempo
 Voglio esequir quanto m'impone
Ans. Buon giorno, e sanità (Amore,
 Coppia senza malizia
 Tra voi da vn pezzo in quà
 C'è vna grande amicizia; (caso!
 Tu guardi, e non rispondi? O quest'è'l
 Da quel ch'io son ti giuro
 Ch'hai da restar sicuro
 Con vn palmo di Naso,
 Vien meco - *Fla.* E quando, o doue?
 Non vedete ch'à Gioue
 Porton guerra i Giganti?
 Soua i tre Monti contro'l Ciel guerreg-
Isa. Che forme di discorso? (gio.
 Resto immobile; *Ans.* Flauio.
 Tu mel'imbrogli malamente - *F.* A Colco
 Corro à trouar Giasone;
 Il Vello d'oro è mio
 Se non mel'additate io parto, addio;
 Dou'è'l Frisso Montone?
A. Che Monton fritto, ò lessio? A Roma uoglio
 Che in questo giorno uada - *Is.* O Dio! *A.*
 Si storce - *Fla.* A Roma? Veia (L'amica
 Signor dal Tebro à diuorarmi altere
 Vscite e furie, e fiere;
 Già mi tolgon la vita; e uoi Tiranno
 Godete del mio danno?
 In douuta vendetta
 Vi salta addosso il Pegaseo Cavallo;
 B z E fu

E su 'l capo le Muse
 Al suon di Cornamuse fanno un Ballo.
Isa. O destino inclemente!
 Flauto delira *An.* Ha sciolto malamente;
 Priuo di moto resto;
 Che guazzabuglio é questo?
Fla. Così trattar costume
 Qual or uedo per scherzo
 Nostri Ceruelli in terzo andare in fumo;
 Ma cade Atlante; io corro.
 Io uolo, e lo socorro. *A.* O me meschino!
 Fermati aspetta *Is.* O Dio!
Anf. O negozi per me male auuiati.
Is. O Amori sfortunati.

SCENA VIGESIM' OTTAVA.

Isabella.

AL mio penate intento
 Spera mi dice Amor,
 Io gli rispondo solo
 Che spero, e mi consolo
 Che scemi il mio tormento
 O mi raddoppi il Cor.
 Al mio penate intento
 Spera mi dice Amor,

Termina l'Atto Primo.

A T



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Leandro.

LA gioia ch'io sento
 Trà pianti, e sospiri
 Cupido mi dà,
 Vn breue contento
 Trà lunghi martiri
 Mostrando mi và.

SCENA SECONDA:

Leandro, Ligurino.

Lea. **A** Tempo giungi; eccoti i due ritratti;
Lig. Il vostro é questo, e l'altro
 Di Flauto, ed' io l'istesso
 Nastro vi lega, e senz' aprirgli sono
 Indistinti tra loro
Le. Ma che spero ottenere? *Li.* Se stanno in tuono
 L'ordire strattagemme, in mille modi
 Co l' trouar nauoue frodi
 Vedrete che ben sà
 Farti l'ingegno mio la Cabalà.
Lea. In te solo confido, in te la forte
 Ripone a miei desiri, ò uita, ò morte

B 3

S C E.

SCENA TERZA.

Ligurino.

FIN che la uà l'è uiua,
Tiro innanzi, e non m'imbroglio,
Non ci penso, e ueder uoglio
A che segno un furbo arriua.
Fin che la uà l'è uiua.

SCENA QUARTA.

Flauio.

VN sol momento renditi
Se non pietoso Amor
Manco crudele almen,
E poi di sdegno accenditi,
Che lieto al tuo furor
Porgerò l'alma, e'l sen.

SCENA QUINTA.

Flauio, Ligurino.

Lig. **F**lauio deua dicir
Cose da nun piacer.

Fla. Parla libera pur; se nel mio core
Porti nuouo tormento (giore;
Non può di quelch'io sento esser mag-

Lig. Infida tua Dama
Con altru amatur
Gudiri sul brama,
Tradisce tuo amur.

Fla. Taci; del sole i rai
Vedrò pria senza lume,

L'

L'adorato mio Nume
Incostante non mai.
Ou' è'l Pittor francese? *Lig.* In Ostaria.

SCENA SESTA.

Ligurino.

Quanto sei formidabile
Amorosa pazzia,
Se fai creder che sia
Fida la Donna, e stabile?
Quanto sei formidabile
Amorosa pazzia?

SCENA SETTIMA.

Isabella.

E Pur giunse à tal segno
Contro di me la tirannia d' Amore;
Che mercè del suo sdegno
Indistinti mi son speme, e timore;
O misero Cor
Sperando temendo
Egual' è 'l dolor.
La speme nel seno
Mi porta veleno
Sù l'arco di Amor;
E l'alma nel petto
Con stral di sospetto
Trafigge ad ogn' or.
O misero Cor
Sperando, temendo
Egual' e'l dolor.

B 4

S C E-

SCENA OTTAVA.

Isabella, Ligurino.

- Lig.* Signura pirdunar
S'ardiscu dumandar
S' Isabella ti star.
- Isa.* Isabella son' io, se chiedi quella
Che de gl' auguri tuoi
Rese oggetto infelice iniqua Stella.
- Lig.* Il Pittura Franzese
Per ti chistu mandar - *Isa* Moltoti deuo;
Il tuo nome? - *Lig.* Muretta.
- Isa.* O tra finti colori [*Apri l' Ritratto.*
Veri del mio bel Sol raggi adorari!
- Lig.* Lasciar pir curtisia
Amanti tuo vidir. *Is.* Prendi. *Lig.* Fortuna
Mi sperar per ti buna, V' saputita
Buccuccia viuaci [*Parla co' l' Ritratto.*
I labbri di baci
Certu star calamita,
(Or le cambio 'l ritratto)
Gente di quà vinir
Pigliar, e nascundir.
Le rende il ritratto cambiato.
- Is.* E pur Flauio *Lig.* Opportuna
È per me l'occasione. Addiu Signura;

SCENA NONA.

Ligurino, Flauio, Isabella;

- Lig.* Flauio, se d' Isabella
In manu ti guardar
Tradimentu truar.
- Fla.* Partì; ben che mendace Io

- Io supponga costei,
Pur degl' affetti miei turba la pace.
- Lig.* Vidir, uidir - *Fla.* Toglimiti d' intorno;
Parte Ligurino.
- Ecco mia cara à voi
Nel passato discorso,
Che se sfinge partij, Edipo torno:
- Isa.* A proposito parla;
- Fla.* De' trascorsi accidenti
La cagione attendete *Is.* O miei contenti
Per lo vostro diletto
L' Anima non rapite;
Non delira *Fla.* Ma dite
(D' amoroso desiro
Condonate all' ardire)
Nella destra ch' auete?
- Isa.* Lo stupor mi sommerge; (tes)
Saggio discorre - *F.* Ancor non risponde -
Argomento di frode - *Isa.* In dolce ardore
Langue, ò Flauio, il mio Core,
Ma cortese tal' ora
Fisso nel bel ch' adora
Gli rende uita un guardo;
Gli dà il Ritratto.
- Prendete - *Fla.* E che più tardo
- Isa.* Si turba - *Fla.* Ingrata ad offerirui 'n uoto
Pompa d' auuerfa sorte
In grembo à morte i miei traditi amori?
- Isa.* Si fuggiano i furori,
- Fla.* Maladetto sembante!
- Isa.* Pur è uer che delira,
Con se stesso s' adira;
Misera, che far deggio!
- B 5 Fl

S E C O N D O

A T T O

Fl. Come, perche uaneggio ?
Isa. In se ritorna ; il guardo
Fissare in que' colori , indi - *Fla.* Tacete ;
Fulmine trà le fiamme
Temprato del mio sdegno
Vi recida la lingua. *Isa.* E pur *Fl.* Tacete ;
Che più da voi s'aspetta
Costanza , e fede à far per me uendetta ?
Isa. D'ira s'accende ; o come
Misero ei perde'l senno. io perdo'l Core,
In lui crescon le furie , in me l'Amore.

S C E N A D E C I M A .

Flauio .

Apprendi mio Core,
Nel banco d'Amore
Non corre pietà,
Moneta d'affetto
Non troua ticetto
Valore non hà ;
Mercante tiranno
A prezzo di fede
Sol uende l'inganno
Lo sdegno , e'l furore ;
Apprendi mio Core,
Nel banco d'Amore
Non corre pietà .

S C E N A V N D E C I M A .

Flauio , Leonora .

Leo. **F**lauio , così dolente ?
Agitata la mente

Cono

S E C O N D O .

35

Conosco trà deliri,
Fl. A forza di sospiri
Traggo l'alma dal seno ;
Isabella infedele
Leo Misera ancor uaneggia - *Fla.* A me crudele
Sciolsè il nodo di fede , onde m'auuinse ,
E con nouello foco
Del primo ardor le pure fiamme estinse ;
Lea. De ritornate 'n voi , de ui souuenga
Ch' Isabella v'adora.
Fla. Tacete Leonora ,
Parlo con puro senno - *Leo.* Oue s'aggira
Tra larue il uostro ingegno ?
Fl. Isabella è infedel - *Lea.* Flauio delira .
Fl. Prendete , ecco 'l ritratto ,
Gli da il Ritratto .
Che d'un Pittor Francese
In mano le trouai , di cui mi disse [giol
Adorare i sembianti - *Lea.* O dio che ueg
Fla. Isabella è infedele , io non uaneggio .

S C E N A D V O D E C I M A .

Leonora .

DI proposito parla , e ben comprendo
Dell' infida Isabella
Qual sia l'ingrato Core ,
Le dico che d'Amore
Mi uà serpendo 'n sen fiamma vorace
E che da questo uolto
Parte 'l mio foco , ed'el la (bella
Ma offende , e Flauio inganna , em pia Isa-
Tu resti anima mia
Soggetta al nudo Arciero ,

B 6

Ma

A T T O

Ma feco Gelosia
Vuol diuiso l'impero;
Di questi due Tiranni
Qual più tormenterà?
Godendo ne' tuoi danni
Chi più crudel sarà?
Di questi due Tiranni
Qual più tormenterà?

SCENA DECIMATERZA.

Ligurino.

Tutte all'erta per pietà
Furberie, che se quest'opra
Diauol fa che mai si scopra
Io ne tocco in quantità.
Tutte all'erta per pietà.
Viene Anselmo; per trargli
Oro dalla scarfella
Canchero l'è pur bella
Quest' inuentione all'improuiso giunta!

SCENA DECIMAQUARTA.

Anselmo, Ligurino.

Ans. **E** Ne pur lo ritrouo; O che tormento!
Lig. Anselmu, dispiacir.
Di tuo mali tinit,
E per chistu piangir.
Ans. Ti rimeriti 'l Cielo; O caso atroce,
Il colpo è tocco à me- *Lig.* Nun lagrimar,
Che medica spagnuola
Tutti pazzi sanar.
Ans. In che paese: *Lig.* Appuntu

In

SECONDO: 37

In Vittaria star giuntu;
Narrar opre stupende.
Ans. Farà di gran faccende;
Lig. Prestu Signur venir,
Che tra pocu partir- *A.* Il Ciel prouede,
Conosce il mio bisogno.
Il tuo nome? *Lig.* Muretta.
Ans. Qui fin ch'io torni aspetta.

SCENA DECIMAQUINTA.

Ligurino.

Fo con gli altri l'indouino
E d' à me per certo auguro
Dal presente nel futuro
Ch' vn' influsso di mazzate
Per cadermi adosso stà;
Tutte all'erta per pietà
Furberie, che se quest'opra
Diauol fa che mai si scopra
Io ne tocco in quantità.

SCENA DECIMASESTA.

Ligurino, Leandro.

Lig. **I** Ac, iac, Padrone- *Lea.* Adesso vengo.
Lig. Non tardate in malora.
Lea. Che fretta! *Li.* Vscite fuora;
Lea. Ch' auuiso porti? *Lig.* Buono;
Il mio Ceruel lauora,
Vengon gl' inganni à volo,
Ma bisogna però, ch' vn quarto d'ora
Voi facciate da Medico spagnolo;
Le. Per qual cagione? *Li.* Per trouar monete

Ad.

Ad' Anselmo dis'io, che pazzo ha' il figlio;
 Esser qui giunto vn Medico spagnolo
 Bastante à risanarlo, e certo voglio
 Con tal medicamento
 Dalla sua borsa euacuar l'argento;
Lea. E ti rassembron queste
 Per denari trouar strade sicure?
Lig. Quando presi la veste
 Di Zingara, pur' anco 'l nome presi
 Di Moretta da lei ch'a me la diede,
 Per Moretta mi spaccio à chi mi vede,
 L'abito in tutto è vguale al suo, se vengo
 Scoperto, getto via
 (Badi Vsignoria)
 Linguaggio, panni, e nome;
 Intende adesso come
 In ogni caso io mi suiluppo, e resta
 Moretta vera nel galappio: **Lea.** Questa
 E delle p'ù sottili. **Lig.** E voi signore
 Per secondare il macchinato imbroglio
 Fingeteui Spagnolo, ò ch'io mi spoglio;
Lea. Io non sò Medicina.
Lig. Sete pur stato à studio! **Le.** A gran cimento
 M'espongo - **Lig.** In ogni caso
 Che sia mai se si scopra? **Anselmo** torna
Le. Ma non è meglio - **Lig.** Il tempo (ora
 Non ammette consiglio. **Le.** Senti - **Li.** Or
 Mi spoglio **L.** Ferma, ma se **Li.** Che teme
Lea. Il mio decoro **Li.** Dunque (te?
 Leonora sposate - **Le.** A troppo vaga
 Mi rassembra Isabella **Li.** Eccolo fuori.
Lea. Atroscisco, ma poi
Lig. L'hò intesa. **Lea.** E nò. **Lig.** Volete?
Lea. Pur temo. **Lig.** Risoluece.
Le a. Farò quanto tu vuoi. SCE

SCENA DECIMASETTIMA.

Ligurino, Leandro, e Anselmo.

Lig. **E** Ccu Medica, franca
 Dutturà, in Salamanca
 Studiata; Abbiate ingegno.
Lea. Gran confusione! **Ans.** E voi
 Siete Medico? **Lea.** I para
 Seruirle. **Ans.** Parmi strano,
 Che sia giunto in paese
 Vn Medico Spagnolo
 Vestito alla franzese.
Lea. Bien venido Vostè.
Ans. Moretta mia tant' è
 Per Medico costui poco mi garba;
Lig. Perchè, perchè? **Ans.** Non porta Mazzolino
 E' senza toga, e guanti, e non à barba;
Lig. Barba nu far Dutturà. **Ans.** Orsù mi fido;
 Sappia vostr' Eccellenza
 Che Flauio mio Figliolo
Le. E' l' tiene vn Ico, mi signor? **Ans.** Non parli
 Latino in cortesia.
 Sappia Vostignoria;
 Ch' il mio figlio. **Lea.** Es Mucciaccio?
Ans. O Questa è Madornale!
 Domanda s' à il mostaccio. **Lig.** O chetra-
 Mucciacciu dir fanciullo; (stullo?)
Ans. O bene, bene; E giouine; non posso
 Più ritenere 'l pianto,
 E per Amor dette la volta al canto;
Lea. Por Amor loco? tengo
 L'astima. **Ans.** Non à panisima in buon'ora,
 E pazzo affatto. **Lea.** Es de menester
 Ca.

Curarle la caueffa.

Ans. Comprarli vna cauezza? ò quest'è l'altra;
Non gl'ò auuto mai fede,
Vnà cauezza? è vn Manciscalco, e crede
D'auer à medicar qualche bestiacchia.
Addio Zingara. *Lig.* Nò nò, no fuggir,
Cauizza resta parlari vulir.

Ans. E gl'há ragion da vendere,
Io non ò 'l torto à non saperlo intendere;
Signore questo è 'l mio tugurio; venga
Oggi l'aspetto; scusi
Farò 'l debito mio.

Lea. Vada vostè, che io
Para su mal l'inuieré remedio.

Ans. Moretta cara io partirei felice,
Se non sapessi che 'l Medico dice
Frottole per lo più vane, e bugiarde.

Lea. I fancià fin falsa; Dios le guarde.

Lig. Non poteua andar meglio.

Le. Non sò s'io viuo, ò dormo. *Lig.* Si dormite,
Dormite pur, per vostro bene io veglio.

SCENA DECIMOTTAVA.

Leandro.

A Mor quanto sai!
Maestro d'inganni,
Per tormi d'affanni
Vn Proteo mi fai.
Amor quanto sai!

S C E

SCENA DECIMANONA.

Trottolo.

B EL tempo addio,
E quando mai
Ritornerai
N-el petto mio?
Bel tempo addio.
Il sonno da me fuggesi, (ro;
Non m'addormenterebbe anco 'l Papa us
E la carne, che struggesi
Vuol farmi presto diuenir cadauero;
A Caronte m'auuio;
Bel tempo addio.

SCENA VIGESIMA.

Trottolo. Ligurino.

Lig. **B** Von giurnu Osta garbara. (go
Tro. Moretta, son per te n vn grand'intri
Li. Dir pur. *T.* Ora mi sbrigo; lo sono amante;
Lig. Tengu dulur; di chi?
Tro. Di te crudel. *Lig.* Di mi?
Chi dici, chi sentu?
O gioia; ò contentu!
(Questo sarà lo spasso) *Tro.* E tu ne godis
Lig. Si diuinir tua Spufa
Mi star sempre festufa.
Tro. Questo sol bramo, e chiedo;
Lig. Mi gran virtù tinir;
Chilla ch'è biancu nigr,

Chilla

Chillu ch'è nigrù biancu far vinir.
Tr. Pur temo che di me non pigli spasso.
Lig. Zingara non auir casa, ne tittu,
 Che virità auir dittu
 Per farti conuscir
 Da signura Isabella
 Chista notti durmir,
 Ti cun scala vinir.
 E pir finestra intrar,
 Che mi tantu rubar
 Chi buna Dute far,
 E poi ticu gudir,
Tr. Senza fallo verrò *Lig.* T'aspettu. *Tr.* Addio.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Trottolo.

E Ser bello è vn gran vantaggio;
 Le dico d'amarla,
 E d'ella mi parla
 Ch'amante si fa.
 Ardori ricèue,
 Si frugge qual neue
 Del Sole ad'vn raggio;
 Esser bello è vn gran vantaggio.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Anselmo. Trottolo.

An. **O** Ste, Oste *Tr.* Signor. *A.* Piglia, in mio
 Al Medico Spagnolo [nome
Gli da vna Borsa.

Porta

Porta questo regalo *Tr.* Edoue? *A.* Forse,
 Che forse se n'è andato?
Tr. Non sò che sia arriuato.
Ans. E pur nell'Osteria.
Tr. Vn Medico Spagnolo in Casa mia?
 Non, ne sò nulla *Ans.* Sei briaco, dallo
 A Moretta-*Tr.* Alla Zingara? *A.* Sì ed'essa
 Al Medico lo dia *Tr.* Con quell'oime,
 E ammattito alla fè.

SCENA VIGESIMATERZA.

Isabella, Trottolo.

Isa. **Q** Vi veddi l'Oste; prendi,
 Ed'al Pirtot Franzese
Gli da vna Borsa.
 In mio nome la porta *Tr.* In che paese?
Isa. E sempre scherzi? alberga
 Nell'Osteria *Tr.* Non lo conosco, e pure
 Dourei saperlo. *Isa.* Vanne; s'a Moretta
 Qual'ei sia chiederai
 Bene il conoscerai *Tr.* Forz'è ch'io dica
 A modo suo; se per alquanti dì
 Seguita andar così
 Hò modo d'arricchir senza fatica.
 Vieni ò Notte, e l'aria intorbida,
 Sbuca omai fuor della Tomba
 Vieni dico, doue sei
 Ch'io men vada da colei
 D'ogni piuma di Colomba
 E più candida, e più morbida;
 Vieni ò Notte, e l'aria intorbida

S C E-

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Ligurino

Notte .

L' Andar fuora in su quest' ore
 So ben' io non è guadagno,
 Ma per nuocere al Compagno
 Mi tenta semprevnDiauol bell'vmore.
 In somma questa notte
 A far burle e squisita,
 Che ombra sopraffina!
 Tra la Nebbia e lo scuro
 Innanzi domattina
 Piove inchiostro sicuro .

SCENA VIGESIMAQVINTA .

Trottolo con scala . Ligurino .

Tro. **E** Ccomi giunto al posto ; *(oscura)*
Lig Poco l'Osse può stare *T.* All'ombra
 Farmi d auer paura .

Lig. Sento qui gente - *Tr.* Scala,
 Zingara , Amore , ed Osse .
 Son quattro personcine
 Da far poco buon fine .

Lig Elui per certo - *Tr* Giusto

*Appoggia la scala alla finestra
 d'Isabella .*

Ho

Hò trouato la porta - *Li.* O quanto gusto
 Voglio seco pigliarmi ! *Tr.* Ecomi a se.
 Chi fortè come me nobil Narale *(gno.*
 Co' pensieri amorosi in alto sale .

Lig. Dammi quella Pistola ;
 Poltrone alza la mira ;
 E perche non si tira ?
 Buttagli giù la testa - *Tr.* Vna parola
 Signore in cortesia

*Scende .*Senta Vosignoria - *Lig.* Bramaio questo

*Ligurino muoue la scala , e l'
 appoggia alla finestra d' Anselmo*

Tro. Per grazia non s'adici ,
 Mi ripottrò da banda ,
 Partirò se comanda .
 Sopra tutto non tiri ;
Lig T'auueo colto in cambio; attendi, addio.
Tro. G' hò detto il fatto mio ;
 Così con gli smargiassi

Torna a salire .

Chi ben' apre la bocca
 Si fa tener per brauo , e nonne tocca ;
 Ritorno al luogo , e sento
 Che trà l'oziose plume
Batte alla finestra .
 Aspettandomi doue ;
 Non risponde ;

Batte di nuouo .

SCE-

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Anselmo dentro la finestra.
Troilo. Ligurino.

Ans. **A**l barlume
Chi è là, chi è là, chi è là, chi buffa?

Lig. O che rider - *Tro.* Tia 'l sonno
Hà ingrossato la voce,

Ans. E l'Oste, ó ch'animale!

Tr. L'è ben roca da vero - *Lig.* O quest'è vaga!

Ans. Adesso m'apparecchio
A spezzarti la Testa *Tro.* Aprì *Ans.* Che
Bestiaccia? parla *Tro.* Il Vecchio

Anselmo apre la finestra.

Con la Zingara? A me
Tocca adesso a gridare oimè, oimè.

Ans. Leuamiti d'intorno. *(Obene.)*

Li. E vn lazzo da Commedia *T.* Io voglio *A.*

Vo tu giocar ch'io ti farò lo spruzzolo
Con vn mezzo mattone infu'lcucuzzolo?

Tro. Or' or parto di quà
Buona Notte, buon'anno, esanità;

Mi si risente il baco?

Con lume, spada egiato adesso torno,

Butteò giù la porta

Vò la Zingara morta;

Lig. Vien pute allegamente

Saffate senza fine;

O quanti à tempi bui,

Che si piccon di belli

Seruendo per Zimbelli

Reston più minchionati di costui.

SCE.

SCENA VIGESIMOTTAVA.

Flaui. Ligurino.

DEL riposo sotto l'ali
Dolce godono i Mortali;
Ed'io sol trà l'ombre resto
Al dolor sempre più desto,
Inuolandomi dal Core
Norte d'infedeltà sonni d'Amore.

Lig. Ecco l'Oste, che torna; all'altra Casa

Mette la Scala alla finestra a
Isabella.

Or'appoggio la Scala. *Fla.* Sò che veglio,

Sò che pazzo mi finì,

Vedo l'inganno espresso,

E pur sembro à moltesso

Tra deliri sognante,

Tra sogni delirante;

Lig. Voglio farlo ammattire. *Fla.* *[mia]* O del Cor
Amato albergo! ò mura! ed è pur questa
Dell'infida la porta? Gelosia

Trova la Scala.

Trà le tenebre ancor gl'occhi mi presta;

Non m'ingano, vna scala? *Li.* A quel ch'io

Còptender, nò è Troilo. *F.* Ma *(pòsto)*

Mi tradisce 'l timore? *(forte)*

E nò, troppo infedele

Riconosco Isabella. *Lig.* D'Isabella

Parla, e di lei sospetta. *F.* E che più tarde

A sincerarmi? Ingrata

Così

Così l'onor, così mia fede offendi?
Lig. Or or muouo la Scala
 Per non recar a sua modestia oltraggio.

Fla sale.

Fla. Nel Sangue estinguerò d'ira gl'ardori.
Lig. Soccorso, aiuto, gente; O Traditori
 Sessanta addosso à vnor *Fla* Ferma, parla

Fla scende, e *Ligurino* mette la
 Scala alla finestra dell' Osteria.

Chi sei? per tua difesa (punto
 Impugno l'ferro. *Lig.* Em mi sortito ap-
 Com'io volea. *Fla.* Ritondi,
 Sei ferito? *Lig.* Signor, nel bisbiglio
 Vn menando le gambe, ed vn le mani
 Non sò chi sia fuggito, ò lui, ò io,
 Basta, son saluo, e vi ringrazio. *F.* Parti.
Lig. Volentieri obbedisco F O Dio! pur torno
 A ricercar quel che non voglio; aspiro
 Dar Morte al mio tormento, e nell'infido
 Rigor di Donna i miei diletti uccido.

Sale.

È chiusa la finestra; a caso forse
 Altri lasciò la Scala. *Lig.* È Flauto certo;
Fla. Fù vano il mio sospetto.
 Lusingatemi sì speranze; e come?
 Se mentisce la Scala, ai che non puote
 Il ritratto mentir; battere io voglio,

Batte alla finestra.

Ancor non sente, ò pure
 Finger così s'è forza.

S C E

SCENA VIGESIMANONA.

Leandro dall' Osteria. Ligurino. Flauio.

Fla scende.

Lea. CHI frap. chi m' ampesce lo riposo?

Fla. A che pur empia Sorte
 Vibrò dal Ciel d' Amor fulmin di morte,
 Seco'l Pittor Fràzel? - *L.* O questa in vero
 È cosa memorabile - *Fla.* Che spero?

Lig. Con sì strana occasione
 Ho fatto un gran seruizio al mio Padrone;

Fla. Che più cerco, che voglio?

Lig. Porterò via la Scala,
 Restin lor nell' imbroglio.

parte con la Scala.

Fla. L'istessa infedeltade
 Che può far più? il mio tradito affetto
 Penando (ingrata!) gode
 Far apparir dell' vniuerso al guardo
 Me spettacol di fede, e te di frode.

batte alla Porta d' Isabella.

Vieni della mia pace
 Vsurpator indegno;
 Vedi, che cade in pena
 D'empio furto d' Amor, spada di sdegno.

SCENA TRIGESIMA.

Isabella in Casa. Flauio. (senta?)

Fl. E Che tardate? - *Is.* Ancor non v'è chi
Isab. con un lume s'affaccia alla finestra
 E pur trà l'ombre ancora
 Di vostra infedeltade

C

L. per-

I portentanti ritrouo. - *Isa.* A ch'ei delira!
Fla. Ingrata, disleale! - *Isa.* O Dio! ne copre
 Eterna notte gli occhi miei? - *F.* Qui scen-
 E co'l mio sangue apprenda (da,
 Che l'Anima m' inuola;
 Disserrate le porte,
Flauio sforza la porta.
 Voglio vendetta, ò morte.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Anselmo con lume, Flauio, Isabella.

An. Che fracasso! ò figliolo, ò Flauio - *F.* Pera
 Chi m'offende. - *Ans.* Or ruina
 Di Casa mia! - *Is.* O Ciel! e viuo ancora?
Fla. Ed anco tarda? venga, e se v'adora
 Ponga in rischio la vita.
Ans. E falla ormai finita.
Fla. La Zingara il predisse,
 Il ritratto l'afferma,
 Qui ritrouo una Scala.
Ans. Tutto il Ceruello esala.
Fla. O perfida Isabella!
Ans. Vaneggia à cagion vostra;
 Che vergogna, che danno!
Isa. Piango con lo suo male il proprio affanno.
Fla. Si spezzi quella Porta. - *A.* Flauio ferma,
 Metti drento la spada;
 Omeco vieni, o ch'io dilefio in strada;
 Flauio, figliuolo, il pianto,
 Che mi cade dagli occhi,
 Sia medicina intanto
 A queste paziacce. - *Fla.* Padre, il vostro
 Voler m'affrena; parto; iniquo Cielo
 E pur così volesti

Con

Con influssi funesti
 In me sfogar tuo sdegno? Addio tiranna.
Isa. Occhi miei che vedeste?

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Anselmo.

CHE disdette son queste?
 Sù sù apriteui,
 Spalancateui
 De i fati, e de i Destini
 Dogane, e Magazzini,
 Versate,
 Diluuiate
 D'affanni, mascalcie,
 Malanni, ricadie,
 Sopra me scaricateui;
 Sù sù apriteui,
 Spalancateui.

Termina l'Atto Secondo.

C 2 AT-

52
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Alba.

Trotolo.

NON m'innamoro più;
Mi caschi pure un occhio
Se incontro Donne io guardole;
Queste lor caccabaldole
M'annò dato lo scrocchio;
S'io m'innamoro più
Mi caschi pur un occhio.
A Moretta, Moretta.

SCENA SECONDA.

Trotolo, Moretta.

Mor. Che vuolir?
Tro. Ancor ai tanta faccia
Di compatirmi ananti? *Mor.* D'spiacir
Mai firtu nun auir.
Tro. Non dicesti d'amarmi?
Mor. Nu certu. - *Tro.* Ed ella Scala? (Sta
M. Nienti sapir. - *T.* E di quel Vecchio? - *M.* Chi-
Chi star? - *T.* E del dormit (come la salui)
In casa d'Isabella?
Mor. Vsta, mi nun star chilla.
Tro. Quant'è furba costei?
Ma io non men di lei
Son di calca; Moretta
Alle vesti, al parlar ti riconosco,
E ben ch'adesso nera, e dianzi bianca

53
T E R Z O

Questo affè non ti franca;
Variar i colori
Saper tu mi dicesti
Come appunto facesti
Per mascherar l'inganno,
Attendi à fatti tuoi, perche non voglio
Mai più parlarti. Prendi, questa porta
le dal borsa.

D'Anselmo in nome al Medico Spagnole;
Questa al Pittor Franzese
Da parte d'Isabella; Addio per sempre
Compendio di Malizia,
Della fede Mortorio,
Alla nostra amicizia
Fù questa notte il termin perentorio.

Mor. Briaca pazzigiar;
Per mi buna vintura
Se Munite dunar.

SCENA TERZA.

Moretta.

NUn piangiri, non sospirar
Matti
Patti
Veu, argentu che mi portar;
Cantandu
Ballandu
Tuttu in festa dulur andar;
Tura
Batura
Nun piangiri, nun sospirar.

SCENA QUARTA.

Flavio.

D'Oriente in su le porte
L'Alba il sol precorre, ed'io Tor-

Torno al sol, ch' al vincer mio
 Vibra ogn'or raggi di Morre,
 E di porpora, e d'oro intorno al Manto
 Son'aure i miei sospir, rugiade il pianto.

SCENA QUINTA.

Anselmo, Flaio

Ans. Vecchiaia, brighe, affanni,
 E star la notte desto?
 Voglia il Ciel, ch'io m'inganni,
 M'ho da ripiegar presto.
 Flaio? - *Fla.* Signor? - *Ans.* E quando
 Termina il tuo furore?

Fla. Ben comprendo l'errore,
 E tornato in me stesso -

Ans. Affatto non ha sciolto.

Fla. Le passate follie portano al volto
 Porpore di vergogna.

Ans. Figliuol, così bisogna
 Adoprar l'intelletto;
 Sij tu pur benedetto. - *F.* Empia Isabella!

Ans. Oimè s'infiamma in viso,
 Il fumo al capo sale:
 Come ti senti? - *Fla.* Bene; il mio rituale
 Cada per lo mio sdegno.

Ans. Questo parlar tra se non è buon segno.

SCENA SESTA.

Leandro, Anselmo, Flaio.

Lea. A grand'opre m'accingo.

Ans. Ecco l'Eccellentissimo. - *L.* Che in-
 Con un di lor mi fingo (contro!

Fla. Egli è per certo. - *Lea.* Medico Spagnolo,
 Con

Con l'altro. - *F.* Et ardo ancor? - *L.* Pittor
An. Che fai? - *Fl.* Mora. *A.* Che fai? (Fràzese.

Fla. Mora il Pittor Franzese;

Ans. Tu deliri figliuolo,

Gl'è il Medico Spagnuolo;

Vostr'Eccellenza fugga. - *F.* Egli m'offese.

An. Anzi ti vuol giovar. - *Fl.* Non m'impedite
 Vna giusta vendetta.

Ans. Anco il Nibbiaccio aspetta,
 Saluatevi 'n malora; se mi scappa,
 Tutti i recipe strappa. (pena!

Lea. Che propizia fortuna! *Fl.* O Dio che

Lea. Ond'io non parli, e parta?

parte.

Fla. Ferma, ferma Pittore,

Ans. Dico, che gl'è Dottore;
 Mucciaccio, ico, cauezza (matto.
 Tu giri. - *F.* Io non vaneggio. - *A.* Tu se'

Fla. Ei fece il mio ritratto;
 Ma troppo s'allontana:
 Lasciate che di lui segua la traccia.

Ans. Canchero poi bestiaccia,
 Vò tu farmi pigliare una scartmaua?

Fla. Sù l'ali del furore
 Empio, che m'inuolasti il Cor dal seno,
 A te vengo, à te volo, e già ti sueno.

Ans. Pur mi scappò; fuggi Dottor, ch'ei viene.
 Non l'arebbon tenuto le catene.

SCENA SETTIMA.

Anselmo.

T Roppo affè s'io ben considero
 Pazzo Mondo saper vuoi:
 Vn sol figlio auer desidero,

OTTAVO

Questo aver mi sento poi,
Gouerni Noi chi ne fa più di Noi.
Si chied' acqua, e vien la piena,
Si domanda aria serena,
E la terra arde, e s'auuampa,
Lasciam correre, ogn'vn campa
Fino al fin de' giorni suoi,
Gouerni Noi chi ne fa più di Noi.

SCENA OTTAVA.

Leonora.

Io sento un laccio tendermi,
E dolcemente insidiarmi
D'amor la crudeltà.
Bramo, ne sò difendermi
Da chi tiranno inuidiammi
La cara libertà
Mentre con me lusingomi,
E co'l pensiero sciolgomi
Dall'empia seruitù,
In tanti nodi stringomi,
E così forte auuolgommi,
Ch'io non fuggirò più.
Vaghi ium: amorosi
parla col Ritratto di Leandro
Parton da' vostri rai
Gl'influssi di mia sorte:
Voi benigne, ò rubelle
Lucidissime Stelle
Dar potete alla spe meò vita, ò morte.

SCENA NONA.

Isabella, Leonora.

If. **A** mica eccomi à voi. - *L.* Tacete ingrata.
A. **A** me? - *Leo.* Perfida. - *If.* Come?
Leo.

TOERZO.

Leo. In van inodate accenti. *If.* E pur. - *L.* Ta-
If. O Dio! dunque - *Le.* Prendete. (cete.
le dà il Ritratto di Leandro. (vi guida?
If. Qual mai. - *L.* Non più menzogne. - *If.* Error
Le. D'Amicizia, e d'Amor tiranna infida
Addio per sempre.

SCENA DECIMA.

Isabella.

E pure
Riferri in te cor mio
Spazio per nuove pene?
Ma del Pittor Franzese
Non son questi i sembianti? E così presto
Leonora vaneggia? O Dio! la sorte
Per me fatta d'affanni Ira seconda
Ogn'or gemoglia altri tormenti, e vuole
Senza variar mai giri
Eterno il suo rigore, e' miei martiri.
Se il Cielo annerasi
Cadendo il Sol,
La luce sperar
Risorgere suol.
Talor s'adirano
L'onde del Mar,
Ma poi si mirano
Quiete scherzar.
Sol'Amor per me rende
Le tempeste, e gli orror senza vicende.

SCENA VNDECIMA.

Leonora.

Se di speranze viui, o crudo Amore
Dimmi come fin vero
C 5 Che

Che per entro al mio Core
 Io non ti spenga mai, se più non spero?
 Languisca l'affetto
 Se speme non ho;
 Ma lungi dal petto
 Partir non si può.
 Languisca l'affetto
 Se speme non ho.

SCENA DECIMASECONDA.

Leandro, Leonora. (tormenti

Lea. NE pur ritrovo 'l Seruo. *Leo.* I miei
 Ròpano 'l freno alla modestia; Come
 Fortunati vi prego
 Del Ciel gl' influssi, e quanto
 Per li vostri diletti
 A gloria ascriuo l'impiegarmi, tanto
 Non senz' alta cagione,
 Chè lasciate vi chiedo
 D'Isabella gli amori. - *Lea.* O generoso
 Ardir di Donna! Inuincibil Madame
 Ha fors' uno Mignon, e bò visage;
 Se d'Isabò sono amoroso, miena
 Colpa non è, me du mescian garzone
 Piscinino fanciullo Cupidone.

Leo. Dene ogn'alma prudente
 Ribelli di ragione
 Quiete recar del genio à i moti; Estinte
 Per voi di nostra Casa
 Cadono le fortune; (Dio?
 Di Flauio al sen, d'Anselmo all'alma, o
 (Ma più cruda al Cor mio) guerra portate,
 E voi pace sperate?
 Nò, da gli spirti miei soffrir l'offese
 Non per anco s'apprese. Che

Lea. Che nobil bizzarria! sì vagliante,
 E di sì gran corasg? *Leo.* A voi di scherzo,
 Che seruir deua il graue mio cordoglio,
 V' ingannate Signor; ma perche voglio,
 Supplicando, ottener giusta pietade,
 Si deponga 'l rigore;
 Che volete crudele?
 Bramate morte? Appaghi 'l mio dolore
 Vostri desiri; Flauio
 E ch'oprò contro voi? Anselmo, dove,
 Quando intese oltraggiarui? e pur si muo-
 Vostro furor à danni suoi? sgorgate (ve
 Lagrime, e 'l doppio foco
 D'ira, e d'amor entro à quel sen smorzate.
Lea. Signora, non piangete da vantaſge
 (Resister non si può) lo possibile
 Sge vù promè ourar por vi donar (ma,
 Còsolazione. - *L.* Altro il mio cor non bra-
 Affidata mi parto. *Lea.* Addiu Madama.

SCENA DECIMATERZA.

Leandro.

F Arà dunque nel seno
 Appassionato affetto
 La pietade languire?
 Come à vano desire
 Vedrò restar soggetto
 Della ragione il nume?
 Così d'Alma gentile
 Cadono i pregi, e di beltade un raggio
 Copre di nobil cuore
 Il natiuo splendore?
 Di Leonora 'l pianto
 Di selce un sen puote ammolliare; or veſt
 Spir:

Spiriti cedete à sì potente incanto,
 Lagrime i vostri umori
 All'aure de' sospiri
 Quando di vaghi lumi escon da' giri
 Sembron acque cadenti, e sono ardori.
 Amare stille,
 Dolci fauille
 Portate à i Cori.
 Lagrime i vostri umori
 All'aure de' sospiri
 Quando di vaghi lumi escon da' giri
 Sembron acque cadenti, e tono ardori.

SCENA DECIMAQUARTA.

Leandro, Ligurino.

Lig. E Doue vi ficcate?
Lea. Che vuoi da me? - *Lig.* Parlate
 Da vero, ò minchionate?
Lea. A questi detti (o Dio)
 Prende nel petto mio
 Nuouo vigor l'extinto foco. - *Lig.* Parmi
 Che la scena si muti. *Lea.* O combattuta
 Anima mia! *Lig.* Tra voi (fendo
 Ch'andate bisbigliando? - *Le.* Troppo of-
 Di Leonora gli affetti. - *Lig.* Ecco le vesti
 In terra. - *Le.* Ferma. - *Li.* Sete pazzo. - *Le.*
 Amanti sventurati, (Vedo
 D'un Figlio al vaneggiar Padre languen-
 Bella Donna piangente, (te,
 E non vorrai, che'n seno
 Se non Amor, senta pietade almeno?
 Che fai? - *Lig.* Mi spoglio. - *Lea.* Nò. - *Lig.* De
 Canchero pur sapere (risolnete,
 Di quanto male io faccagione, e l'Otte

Di

Di più come vi dissi
 E poco men ch'uscito del Cernello,
 Padroncinuccio bello
 Finitela una volta. - *Lea.* E dubbia ancora
 Tra diversi pensier, tra vari affetti
 I a pugna nel cor mio. (Addio.
Lig. Che deuo far? - *Lea.* No'l so; Addio. - *Lig.*

SCENA DECIMAQUINTA.

Ligurino.

O L'è pur la bell'istoria;
 Con tal razza di persone
 Perderebe Salamone
 L'intelletto, e la memoria
 O l'è pur la bell'istoria.
 Questi Giouani all'ufanza
 Fatti son di stranaganza
 Tutti fumo, e tutti borra,
 O l'è pur la bell'istoria.

SCENA DECIMASESTA.

Trottolo, Ligurino.

Tro. Pvr mi desti trà mano. - *L.* Che vuolie?
Tro. D'Isabella, e d'Anselmo
 Al Medico, al Pittore
 Hai portato i regali? - *Lig.* Nientu auir.
Tro. Sio te gli diedi. - *Lig.* Quando?
Tro. Questa notte. - *Lig.* Bugiarda
 Truttula. - *Tro.* A furba, bianca
 Or ti sei fatta in viso
 Per maggiormente auallupparmi; ghigna,
 Fattane belle fr, d'arò ben li sto

Da

Da qui innanzi, ma questo
 Per te non è terren da piantar vigna.
Lig. Pittura pir dunar,
 Pir Medica pagar
 Anselmu, & Isabella
 Monete datu auir,
 Adessu ti dicir
 Che mi chiste tinir? - *Tro.* A te l'ho date
 Nella passata notte. - *Lig.* Questa volta
 Al Medico la Mula si riuolta;
 Osta truuar rigali. - *Tro.* E che vorrai
 Anco negar d'averli auuti? - *Lig.* Ladru.
Tro. A me? - *Lig.* Ladru ti star,
 Mi giustizia truuar
 Farti prigiuni andar. - *T.* Ferma. - *L.* Vulir
 I rigali rendir? - *T.* Tu gli ai. - *Lig.* Nullù.
Tro. Assassina; ma questa
 Non si puole ingozzare. - *L.* Adessu, adessu
 Sbirra ti far uscir vinu di testa.

SCENA DECIMASETTIMA.

Trottolo.

Son'io, ò pur mi paio?
 Malanni con la pala
 Mi getta la disgrazia, e con lo Staio
 Mi dispensa tra uagli. Da una scala
 Cominciorno i miei guai, l'annunzio è te-
 Tutte mi corron dietro (tro,
 In fila, in fila le sventure, e quando
 Io ne penso l'origine
 Mi viene una vertigine; Giustizia,
 Birri, Prigione, oi mè; può d'una Donna
 Tanto oprar la malizia?
 Mi pigliano, alla corda
 Mi legano, s'Anselmo, ed Isabella
 Fan.

Fanno una fede contro,
 Da si forte riscontro
 Chi può saluarmi? Resta
 L'Osteria senza guida; Il vi no inforza;
 Non pago la pigion, la tassa cresce;
 Tanti pensieri in testa
 Fanno che più non son carne, ne pesce;
 Viene il Messo, che vuoi
 Furfante? Parla; Rendi
 Mi dice, quanto auesti; s'è Moretta
 Gli diedi; mi soggiunge
 E data la querela, ò paga, ò proua;
 Ecco i Birri, chi troua
 Scampo per me? volete
 Rinfrescarui Signori? Manigoldo
 Rendi le borse; e come? io non ho un sol-
 Corri, para, ammanetta, (doz
 In segrete si metta,
 Non mi stringete tanto,
 Pietade; non v' ho dato
 Vn fiasco rabboccato; Ma s'io sono
 Innocente da vero,
 Se co 'l bianco, e co 'l nero
 M'ha gabbato colei? Pazienza; e rabbia,
 Rozza, Pettegola,
 Furbetta, Diauola
 Malanni in fregola
 Portasti à me.
 A precipizio
 Perdo il giudizio,
 Il cernel regola
 Non troua in se.
 Rozza, Pettegola,
 Furbetta, Diauola
 Malanni in fregola
 Portasti à me.

SCENA DECIMOTTAVA.

Isabella.

NON si troua pietà
Anima mia per te,

Non sperar più,
Amor qual sempre fu
Al tuo chieder mercè
Sordo si fa;

Non si troua pietà
Anima mia per te
Non sperar più.

SCENA DE CIMANONA.

Isabella, Flauio.

Fla. **C**ON spietato tenor stelle nocenti
Per dar termine (infida) a' tuoi desiri
Partir sù miei sospiri
Fanno l'alma dal seno in questi accenti.

Isa. Qual nembo di furor per mia sventura
I raggi 'n voi dell' intelletto oscura?

Fla. Non vaneggio (tiranna)
Limpida la mia mente o quanto vede
L'ombre di vostra fede!

Isa. Per voi quella costanza ogn'or più ferma,
Che mi s'annida in petto
Va sì folle sospetto
Esser deliri al mio timore afferma.

Fla. Finì Isabella, il vaneggiar fu solo
Per non partir da voi, che volle Amore
Quanto sano 'l mio senno, inferno 'l Core.

Isa. Flauio, se dunque saggio, dite (o caro)
Quando v'osai? ond'è la parte, e con
Na-

Nasce in voi sdegno? - *Fl.* Che tormento!

Chè del nouello Amante *Isa.* (allora

Effigiato semblante

Mi deste in quei colori

L'ombre vedd'io de' vostri estinti amori.

Isa. Che chimere? che larue? - *Fla.* Si crudele
Fingete pur, negate

La colpa è mia, son pazzo, e voi fede'e.

Isa. Son certa di me stessa. - *F.* Io vidi - *Is.* O cieco!
O di mente incostante!

Fla. Sì, cieco, delirante

Io fui. - *Is.* Non sò. - *Fl.* La Scala

Nella trascorsa notte

Che qui trouai? la voce,

Che del Pittor Franzele

Di vostra casa uscìa

Che fu? - *Isa.* Sogno, ò pazzia.

Fla. Bizzarrissima scusa! - *Isa.* Flauio vditè

O saggio, ò fuor di senno *(dico)*

Che siate. - *F.* Ancon' à dubbio. - *Is.* Vditè

Quanto di pura fe, di casto amore

Obligò à fauellar m' astringe; quegli

Era 'l vostro ritratto. - *F.* E come? *Is.* Vditè

Poi rispondete; Quando

Nella passata notte

Le voci alzaste, sola

Co' l' mio solo dolor meco piangea,

Se de' vostri timori

Per l'ombre dilegnar non basta (o Dio!)

L'innocente cor mio,

Che sincero vi parla, se al mio pianto

Non è douuto il vanto

Di snorzarui nel sen l' acceso sdegno,

Per far palese à pieno

Che in mè pura onestà già mai non la ruc

Le mie difese scriuerò co' l' sangue. SCE

SCENA VENTESIMA.

Flavio.

Agitato pensiero,
 Confusa anima mia
 Con mentita pazzia
 Forza m'è dir, che vaneggiar da vero.
 Di speranza su l'alto culmine
 Lampo d'raggio vedo risplendere,
 Ma non posso, non sò comprendere
 Se promettami pace, ò fulmine.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Flavio, Anselmo.

Anf. **P**azienza, e rabbia, già ch'in questo ca-
 Ogni rimedio infruttuoso retta;
 I mali della testa
 Guarisco no di rado. - *Fla.* Signor Padre?
Anf. Parm più mansucto; o Figlio caro,
 Senti, per Isabella
 Se'l tuo Cervel suolazza,
 Se per questa Ragazza
 A da ire in mal'ora
 Parola di Mercante, (tante
 Roba, e quel che d'ogn'altro è più impor-
 Con la tua la mia vita
 Farò che sia tua sposa;
 Questa ancora si prouì,
 Vedasi pur, se in prender Moglie, ogn'altro
 Doue perde il Cervel, tu loritroui;
 Pretendi altro di più?
 Di figliol mio, di sù.

Fla. Il negar non conuiene,

COR.

Concedere non posso. *Anf.* O bene, ò bene
 T'intendo; d'Isabella
 Con la Madre parlai, che giace inferma,
 In me fece procura,
 Quanto tratto, e risoluo, ella conferma.

Fla. La mia bella Infedel di si gradito,
 Di si giocondo inuito
 Amareggia il tenore;
 O caro Genitore. - *Anf.* Si fra tanto
 Entra in Casa, dal petto
 Darai bando al sospetto, e dalle Nozze
 Con la Sposa Romana
 Ti libererò io, non mancon mai
 A i Mercanti par mia gretole, e bozze.

Fla. Obedisco, e gli auspicij
 Di salda fe nell'adorata mia
 Lasciami, ò Gelosia, goder felici.

SCENA VENTESIMASECONDA.

Anselmo.

Immenso contento
 Goder m'apparecchio
 Rimettermi sento
 Vn tallo sul vecchio,
 Feroce,
 Rubizzo,
 Io guizzo qual Pesce;
 Saltar mi riesce
 Leggiero qual vento;
 Immenso contento
 Goder m'apparecchio,
 Rimettermi sento
 Vn tallo sul vecchio.

SCB

T E R Z O
A T T O
SCENA VENTESIMATERZA.

Leandro.

Q Vietatemi pensieri,
Non più guerra, non più tiranni affetti,
Ferza di nobil' alma
Volle di voi la palma;
Sù quei lumi dolenti
Per le fiamme smorzar di folle ardore
Bevvi quasi per gioco
Tra due fiumi di pianto un Nobil foco.

SCENA VENTESIMAQUARTA.

Anselmo, Leandro, Leonora.

Ans. **V**ieni pur via figliola,
Leuati la pezzuola
D'intorno à gl'occhi, e spera.
Leo. Gran forza di pierà, signor Anselmo.
Ans. Vada Vostra Eccellenza,
Vada in buon ora, per vostre ricette
Questo non è Paese.
Leo. Empio Pittor Francese.
Ans. E' vn Medico Spagnuolo. store.
Leo. E Pittore. - *A.* E gl'è Medico. *Leo.* E Pittore.
Ans. O garbato, ò garbato;
Anco tu dal dolore
Esci del seminato;
E' Medico. - *Leo.* Agitato
Da sì fiere passioni
Delira: E gl'è Pittore. - *Le.* Il mio discorso
Attendete vi prego. - *An.* Non fauella
Spagnolo più. *Leo.* Francese
Non parla. - *Leo.* Ne Spagnolo,
Ne Francese, ne Medico, ò Pittore.

SCE.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

Leandro, Anselmo, Leonora, Flavio.

Fla. **C**HE sento? - *Leo.* Sono; à me Napoli
La cuna; ed ecco à voi (diede
Questa carta diretta
Tolga ogni dubbio. - *Leo.* O Dio!
Fusse lo Sposo mio. - *A.* O che allegrezza!
Voi Leandro dal Sole? *Leo.* lo quello. - *Leo.*
Leo. (O caro
Delizie del mio core! } Ma che imbroglia
Ans.

Leo. Di Francese? - *Ans.* Spagnolo.

Leo. Di Pittore? - *A.* Di Medico? - *Leo.* Palese
De' pa'fiti accidenti
Renderò la cagione.

Fla. Seruo signor Cognato.

Leo. Mio Cognato, e Signore.

SCENA VENTESIMASESTA.

*Leandro, Anselmo, Leonora, Livicino,
Trottolo, Moretta, Isabella.*

Lig. **O** Sferuate, e tacere.
Ans. Resto immobile; Ieri
Ebbi una vostra lettera. - *Leo.* V'intendo;
Di prolongar le Nozze
Ou'io chiede. - *Ans.* Sicerto; Leonora
Io mi rallegro, e egli qual t'ho detto?
Leo. Mercè del vostro affetto;
Lig. Non posso viver più. *Ans.* Dagli la mano.
Leo. O piacer sou'umano!
Lig. O spirti miei da voi
Voglio del' amor mio l'ultime prove;

Si-

Signor, e quando mai
 D'altro che di Pittura
 Meco trattaste? - *Ans.* O pazza barabuffa!
Lig. Per quietar questa Zuffa
 Sentitemi Signori. - *Ans.* O Zingaretta!
Lig. Sì, sì, Zingara appunto;
 Son del Sig. Leandro
 Il Seruitor fidato.
Fla. Mirabil confusione? - *L.* Appena giunto
 In questo luogo il mio Padron, venendo
 Da Napoli à Firenze
 Per sposar vostra figlia, insieme vide
 Leonora, e Isabella,
 Ma garbandoli più questa che quella
 Volle veder se il colpo
 Gli riusciva d'ottenela, insieme
 Si concertorno i modi,
 E con bizzarre frodi
 Ei si finse Pittore,
 Io Zingara; poch'anzi
 Ei la lettera scrisse, io v'imbrogliai
 Co' Medico Spagnolo; A voi cambiai
 Il ritratto di Flauio
 Con l'altro di Leandro;
 Per seruire al Padrone
 Mi spinsero à far male
 I suoi comandi, e la mia inclinazione.
Ans. Ragazzo io non ti ho in pratica, ma giuro
 Che di Vaiano sei scolar sicuro.
Tro. Se la forca non lo scampa
 La Galera non gli manca.
Mor. Zitta, zittu, sentir
 Chillu dicir. - *Lig.* Io l'altra notte posi
 La Scala d'Isabella
 Alla sinestra, e a quella

Lig.

Par del sig. Anselmo. - *Tro.* E alla mia?
Lig. È vero, e che gridai
 Sessanta addosso à vno. - *Lean.* Ligurino
 Ma per qual fine? - *Lig.* Sol per far il chiatto,
 E di pigliarmi spasso
 Con questo Babbuino;
 Babbuino, ma vero,
 Babbuino, che crede
 Ch'io sappia trasmutare il bianco in nero.
Tro. Che ti venga la rabbia, à questo conto
 Quasi sono impazzito.
Leo. Flauio auete sentito
 Quanto innocente sia
 Isabella, cui chieggio
 Vmil perdono. *F.* A troppo sento, e veggio
 Da' miei vani timori
 La costanza oltraggiata. - *Isa.* Se correte
 Mi rendete gli amori,
 Far delizie l'offese.
Ans. Stringeteui la destra. - *Isa.* Io così sola?
Ans. Già n' ho l'autorità da vostra Madre,
 E di quest'altro io credo esser il Padre.
Mor. Di burse che far?
 Puiritta
 Muritta
 Vuliri dunar? (cora!
Ans. Ma come ai questa borsa? *Is.* E quest'
Lig. Il tutto intenderete. - *Isa.* Te la godi
 Per amor mio. - *A.* E mio insieme; Mora
 L'auarizia, stia sano
 Flauio, e non dica tanti cerpelloni
 Mi contento restar senza Calzoni.
Tro. Fortuna tua. - *Mor.* Ai Ciel che prunidir,
 Grazie pir vui rendir;

Leo.

72 **A T T O**
Lea. Dal pentimento oppressi
Non fan miei Spirti in quali accenti deggia
Narrar la lingua i suoi contenti; spero
Col mio, del servo insieme
Ottener il perdono. - *Ans.* Egl'è douere.

Parte.
Trot. Che voi gli perdoniate
Non ò che dir, ma per la par te mia
Vo sciorinar gli un cento di nerbate.

Parte.
Lig. Or or per la paura
Corro à ficcarmi viuo in sepoltura.

Parte.
Ifa. Per trofeo de' nostri cori
Sieno l'alme
Belle palme à i fidi amori.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Campagna con le tende degli Zingari.

Meretta con Zingari, e Zingare.

Ligrizza, ligrizza
Cumpagni ballar
Dell'oru billizza
Contenti nui far,
Dunatu l'argentu,
A spusi cuntentu
Dal Cielu prigar;
Ligrizza, ligrizza
Cumpagni ballar.

**E con il Ballo di Zingari, e Zingare
finisce il Drama.**

O T T A

Lea. Dal pentimento oppressi
Non fan miei Spirti in quali accenti deggia
Narrar la lingua i suoi contenti; spero
Col mio, del servo insieme
Ottener il perdono. - *Ans.* Egl'è douere.

Parte.
Trot. Che voi gli perdoniate
Non ò che dir, ma per la par te mia
Vo sciorinar gli un cento di nerbate.

Parte.
Lig. Or or per la paura
Corro à ficcarmi viuo in sepoltura.

Parte.
Ifa. Per trofeo de' nostri cori
Sieno l'alme
Belle palme à i fidi amori.

SCENA VIGESIMASETTIMA.
Campagna con le tende degli Zingari.

Meretta con Zingari, e Zingare.

Ligrizza, ligrizza
Cumpagni ballar
Dell'oru billizza
Contenti nui far,
Dunatu l'argentu,
A spusi cuntentu
Dal Cielu prigar;
Ligrizza, ligrizza
Cumpagni ballar.

**E con il Ballo di Zingari, e Zingare
finisce il Drama.**

26658

